

Se il Giardino delle Esperidi diventa labirinto nell'arte

Date : 6 luglio 2018



Si avvia all'epilogo la XIV edizione de **Il Giardino delle Esperidi**, full immersion di teatro itinerante nella natura.

Paesaggio urbano, ma anche celeste. La volta stellata di Campsirago, sulle pendici del Monte San Genesio, 680 metri di altitudine, è scenario per "L'uomo che pesò il mondo" di **Nuove Cosmogonie Teatro**, lavoro di **Katia Capato** e **Joseph Scicluna**.

Gli abissi luminosi sul villaggio medioevale, meta di raduni hippy negli anni Settanta, fanno da cornice alle scoperte fisiche e astronomiche di **Cavendish, Newton, Keplero e Brahe**. Di questi personaggi folli e geniali scopriamo aneddoti bizzarri, paturnie e ipocondrie, manie e limiti valicati da passione e dedizione. L'infinitamente piccolo si spalanca all'universo attraverso le sinapsi del cervello, labirinto di ossessioni, ma anche punto di partenza per uno sguardo interrogativo sulla vita. Il dubbio e l'anelito alla verità diventano motori della conoscenza.

A proposito di labirinti e di spazi allargati: se non sono siderali, poco ci manca per "Arianna e Teseo", performance itinerante di **Pleiadi Art Production** (con il coinvolgimento di **Scarlattine Teatro** e **Fattoria Vittadini**) nata da un'idea di **Michele Losi**. Quest'ambizioso progetto di teatro nel paesaggio valorizza le bellezze rurali e naturalistiche intorno alla vecchia cascina di Figina (Galbiate). Location d'altri tempi per una storia senza tempo. Il filo rosso di Arianna, gli schieramenti paralleli degli spettatori in doppia fila indiana, i fili del mito, il filo della

drammaturgia, che continuamente si aggroviglia per poi dipanarsi. Una costruzione a scatole cinesi. Il labirinto è nel tempo, prima ancora che nello spazio. Siamo proiettati in un altrove cinematografico quanto alla scelta delle angolazioni visive: campo lunghissimo, lungo, totale. Totale è anche il linguaggio usato, che si vale dei linguaggi della narrazione, della danza, del canto corale a cappella (pensato da Miriam Gotti), delle sonorità elettroniche di **Diego Dioguardi**. I costumi vanno dalla sobrietà lineare classica di **Anna Fascendini** ai rubicondi orpelli piumati di **Giulietta Debernardi**, dall'alterigia guappa di **Marta Lunetta** allo stilizzato travestimento taurino del puppet cileno **David Zuazola**.

Assistiamo all'uccisione del Minotauro: ne vedremo il corpo esamine dall'alto. Il diverso che incute terrore genera pietà se osservato da un'altra prospettiva. Questa creatura ibrida rappresenta il lato irrazionale e inconsapevole dell'uomo.

Come in **Dürrenmatt**, anche il Minotauro di Losi, "innocente colpevole", rappresenta la duplicità, ed è vittima della forza ambigua della giustizia.

Tutti gli attori (oltre a quelli citati figurano anche **Noemi Bresciani, Francesca Cecala, Maura Di Vietri, Caterina Momo, Francesca Penzo, Arianna Losi, Sara Tanita Vilardo**) sono metafore sfaccettate del cammino intricato dell'uomo, sempre alla ricerca di un centro. Essi ci guidano, in un percorso tra *visual* e *land art*, nei labirinti dell'anima: perfetta allegoria della vita, ricca di percorsi da seguire, senza sapere se troveremo mai quello che stiamo cercando.

Interessante "Marbleland", accurata inchiesta di **Stradevarie** sulle cave di Carrara, nelle Alpi Apuane. Chi ritenesse il marmo bianco usato da **Michelangelo** solo un prodotto dell'orgoglio italico, veda questo monologo tagliente e caustico di e con **Soledad Nicolazzi**, accompagnata dalle musiche dal vivo di **Alessandra D'Aietti**: scoprirà un sottosuolo d'intrallazzi e corruzione, e una scia d'incidenti e morti bianche che grida vendetta. Solo che Nicolazzi si fa prendere la mano: divaga, esagera con i bozzetti, le macchiette, i travestimenti con il rischio di buttare la tragedia in farsa e di farsi esplodere tra le mani un potenziale drammaturgico notevole.

La divagazione – invece – è essenza poetica in "[Folliar](#)", stralunato dialogo della coppia **Astorri-Tintinelli** sulle inquietudini esistenziali. Abbiamo, in questo show monocromo tra **Shakespeare** (di "Re Lear") e **Beckett**, un'umanità in disarmo, accecata dalla vita, votata verso la morte, qui evocata dal celebre quartetto di **Schubert**, intitolato appunto "La morte e la fanciulla".

Un capocomico cieco prova a dirigere il suo attore. Si chiamano rispettivamente "cugino" e "zio", danno vita a discorsi strampalati, si muovono come un carillon sghembo. Illusionismo e avanguardia, giochi di parole, apoteosi del nonsense; ridere di tutto, di sé, della vita, della morte, del teatro impegnato: questo, e molto altro ancora è "Folliar". Come a **Franco Fanigliulo** quarant'anni fa, anche ad Astorri e Tintinelli piace «girare tra le favole in mutande». E scoprire, tra una finestrella, un cerchio magico e i puntini di luce sullo sfondo notturno, uno spazio per sogni e lacrime.

Raccontare a un pubblico dai quattro anni in su l'assenza, l'urgenza del contatto che resiste a un legame spezzato. È quanto prova a fare lo spettacolo "Dall'altra parte" di **Scarlattine Teatro**. **Francesca Cecala, Anna Fascendini** e **Giulietta Debernardi** mettono in scena un'idea di **Martina Monetti** per una creazione tutta al femminile di evocazioni e performance, tra

domande, teatro di figura e riti ancestrali. Ombre, luci sfavillanti, un lenzuolo. Una danza silenziosa, accidentata e materna. L'uso simbolico della terra, anch'essa madre, oggetto di miti e riti arcaici. La terra da cui tutto parte e a cui tutto ritorna, diventa incontro che lega in un cerchio attori e spettatori. Dentro quest'alone filtrato dall'immaginazione, al di là e al di qua sono categorie sovrapponibili. Nulla si distrugge, tutto si trasforma, in un gioco sibillino dove nuovi legami sembrano nascere come germogli.

I legami sono anche quelli di "Laribiancos", dal romanzo di **Francesco Masala**, regia di **Giancarlo Biffi**, di e con **Pierpaolo Piludu**. Un'epopea degli umili in un paesino della Sardegna, ai confini con le foreste del Goceano. Avventure e disavventure di piccoli uomini denutriti, incantati, straniti, che diventano carne da macello in Russia durante la seconda guerra mondiale. Personaggi dai nomi bislacchi, dai tic e dai caratteri strambi, cui dà corpo, vita, emozioni, accenti, un Piludu in stato di grazia. Con la chicca musicale di un impasto d'italiano e sardo, rafforzato dalle note jazz di **Paolo Fresu**.

Il festival si chiude in questo weekend. Ritorna stasera, alle 21 a Campsirago, "Il mio compleanno di **Riserva Canini**.

Sabato 7 luglio in anteprima sempre a Campsirago alle 18, 19 e 24, "TRIEB_L'indagine", spettacolo di teatrodanza sulle complessità della persona nato dalla collaborazione tra Fattoria Vittadini e Campsirago Residenza. Alle 21.15 "My Odissey", la performance di physical storytelling e improvvisazione di **Asterions Hus**. E a seguire concerto dei texani **The Ghost Wolves**.

Gran finale domenica 8 luglio. Matinée alle 11 a Bestetto di Colle Brianza con "Little Bang", teatro ragazzi di Riserva Canini sull'origine dell'universo. Nel pomeriggio "SI'L?NTSJOse Tracce", laboratorio di silenzio nel paesaggio di **Serena Crocco**. Altri due appuntamenti con "TRIEB_L'indagine" a Campsirago: repliche alle 18 e alle 19. Alle 21 **Verte Dance** propone lo spettacolo "Let's dance", manuale irriverente sulla danza contemporanea. Chiusura all'insegna della musica: alle 23 **Valeria Sturba** e **El Bramido Negro** promettono un concerto di canzoni arrabbiate, dolci e malinconiche con archi stralunati e rumorosi.